



IN NOME DEL POPOLO INQUINATO

Ecocreati, la giustizia ambientale non è un gioco di bandierine

La riforma Cartabia non contempla i delitti contro l'ambiente tra i reati gravi. A rischio prescrizione centinaia di processi

ENRICO FONTANA

■ A nulla sono serviti finora gli appelli lanciati insieme da Legambiente, Wwf, Greenpeace, Libera e Gruppo Abele perché ai delitti ambientali venga riconosciuta quella gravità e complessità dei fatti da accertare che garantisce, con l'ultimo accordo raggiunto in Consiglio dei ministri sulla riforma della giustizia, un regime speciale ai reati di terrorismo, mafia, violenza sessuale aggravata e associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

ALLE 14 DI OGGI INIZIA l'esame da parte della Camera di questa tormentata riforma della giustizia. E arriverà nei prossimi giorni il momento di discutere gli emendamenti, prima firmataria l'on. Rossella

Muroni, che possono consentire quel «ravvedimento operoso» sui delitti ambientali evocato finora invano dalla società civile, sempre che il governo mantenga l'impegno, dopo l'accordo raggiunto, di non mettere la fiducia. **È SEMPRE SGRADEVOLE** fare una «classifica» della maggiore o minore pericolosità di un delitto, soprattutto quando sono in gioco le sensibilità delle vittime. Ma davvero non si comprende secondo quale valutazione di merito la larghissima maggioranza di governo, insieme alla ministra della Giustizia Marta Cartabia e al premier Mario Draghi, ritenga più meritevoli di maggiori tutele i processi istruiti per chi è accusato di traffico di stupefacenti rispetto a quelli che vedono alla



La ministra chiede il rispetto dei patti ai partiti. La stessa richiesta delle associazioni a governo e parlamento: rispettare la legge che nel 2015 ha introdotto l'ambiente nel Codice penale

sbarra persone e società a cui viene contestato il delitto di disastro ambientale. Oppure se, come la stessa ministra Cartabia racconta in un'intervista a *la Repubblica*, è stato solo un «gioco di bandierine» tra le diverse forze politiche. E nessuno, nemmeno lei a dire la verità, ha «alzato» e difeso fino in fondo quella dei delitti ambientali.

I FATTI CHE REGALANO le cronache quotidiane e i numeri del lavoro svolto dal 2015 ad oggi da forze dell'ordine e magistratura basterebbero da soli per giustificare un «ravvedimento operoso» da parte del governo e di chi lo sostiene. Solo nel 2020, secondo i dati del monitoraggio svolto dal ministero della Giustizia, sono stati 883 i procedimenti penali avviati per delitti contro l'ambiente, con 2.314 persone denunciate e 824 ordinanze di custo-

dia cautelare eseguite. Dal 2015 le inchieste sviluppate dalle procure sono state ben 4.636, le persone denunciate da ordinanze di custodia 3.989. Solo per il delitto di disastro ambientale, i procedimenti che hanno visto impegnati in indagini complesse, anche dal punto di vista scientifico, magistrati, tecnici e ricercatori, ufficiali di polizia giudiziaria e personale delle forze dell'ordine sono stati 249.

CHE FINE FARANNO, senza ripensamenti durante il dibattito e il voto in aula, tutte queste inchieste e le aspettative di chi chiede verità e giustizia? Quale sarà il destino di processi come quello per lo sversamento in mare di milioni di dischetti di plastica dopo il «collasso» del depuratore di Capaccio Paestum? E quali speranze ha di concludersi nei tempi previsti quello frutto delle indagini per disastro ambientale sulle devastazioni causate alle scogliere e alla parte sommersa dei Faraglioni di Capri dalla pesca illegale dei datteri di mare? E perché chi quei delitti li ha denunciati, come hanno fatto i circoli di Legambiente che hanno raccolto centinaia di migliaia di dischetti finiti lungo le spiagge, deve attendere l'esito dei processi con l'ansia della scadenza dei termini previsti dal nuovo «cronometro giudiziario»? C'è una qualsiasi ragione di merito comprensibile oppure è solo il frutto del «gioco delle bandierine» in cui le ragioni della tutela dell'ambiente sono state sacrificate, ancora una volta, ad altre «priorità»? **ERA BEN ALTRO IL CLIMA** politico quando, il 19 maggio del 2015, il Senato, con un'ampia maggioranza, diede il via libera alla legge 68 che introduceva, dopo 21 anni di denunce dell'ecomafia, promesse e aspettative tradite, i delitti contro l'ambiente nel nostro Codice penale. Un voto salutato dall'applauso dell'aula e dalle dichiarazioni entusiastiche di ministri e leader delle forze politiche che avevano sostenuto quel-



Una manifestazione di Legambiente foto Ansa

VAL SUSA, MIGLIAIA IN VISITA AL «MOSTRO» No Tav, a Venaus è tornato il «festival della felicità»

■ La sfida è stata vinta. Dopo un anno di sospensione a causa della pandemia, è tornato il festival Alta Felicità in Valsusa, in corso in questi giorni a Venaus. Un programma - molto partecipato - di concerti, marce e incontri, con l'obiettivo di «ritrovare insieme la forza per andare avanti e realizzare, nel nostro piccolo, un mondo più giusto». I No Tav portano con sé un bagaglio di trent'anni di lotte e l'esperienza di diverse generazioni, che animano anche iniziative come queste.

Ieri, per la gita al «Mostro», come viene chiamato il cantiere Tav di Chiomonte, i manifestanti erano in migliaia. Dietro lo striscione «Siamo la natura che si ribella», si sono diretti in Val Clara, da Giaglione verso il presidio dei Mulini. Tra cori e battiture contro le reti hanno espresso ancora una volta la loro contrarietà alla grande opera. Le forze dell'ordine, che presidiavano il sito, hanno risposto con il lancio di lacrimogeni.

La «militarizzazione» della zona è un tema vissuto quotidianamente in Valsusa. «Mentre ogni giorno, lo scorso anno, si contavano nuove vittime a causa della pandemia e a Chiomonte, a due passi dal «Mostro», lo scorso giugno veniva chiuso l'ambulatorio sanitario, Telt, la società preposta alla costruzione della linea Torino-Lione, procedeva - sottolineano i No Tav - con l'allargamento del cantiere di Chiomonte. Inoltre, dava il via a un nuovo fortino per la futura costruzione di un cantiere a San Didero, militarizzando nella notte la Media Valle, con un ingente dispiegamento di

forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Ai cittadini della Valsusa, che chiedevano cure e vaccini, il governo rispondeva con l'ennesimo spreco di risorse pubbliche.

Il festival è soprattutto musica. Venerdì ci sono stati i concerti dei folk-rocker occitani Lou Dalfin, degli Africa Unite, storici allievi del reggae, e dei Modena City Ramblers, le cui note «combat» avevano già animato precedenti edizioni dell'Alta Felicità, nata nel 2016. Nel dibattito pomeridiano a distanza con Diego Bianchi, autore e conduttore di Propaganda, e Alberto Poggio, membro della commissione tecnica sulla Torino-Lione dell'Unione Montana, è intervenuta, in video collegamento, Dana Lauriola, ancora ai domiciliari: «Le nostre azioni come movimento sono un modo di essere. Il festival è qualcosa di bellissimo, ci vedremo il prossimo anno». Ieri sera, sabato, è stata la volta di Willie Peyote, rapper torinese reduce dalla partecipazione all'ultimo Sanremo, dell'orchestra urbana Bandakadabra e da Samuel, voce dei Subsonica. In tempi di Covid, la manifestazione si è attrezzata per dare la possibilità di fare un test salivare direttamente sul posto.

Oggi, dopo una passeggiata ai sentieri partigiani, verrà consegnato il premio Bruno Carli del Valsusa Filmfest al Fridays for future Valsusa e al Comitato Giovani No Tav. Concluderà la giornata il dibattito «Cultura, musica, spettacolo, socialità: beni comuni da tutelare tra pandemia e grandi opere inutili» con il regista Marco Ponti e Willie Peyote. **Mauro Ravarino**

— dalla prima —

Disastri ambientali In parlamento non voteremo il colpo di spugna

ROSSELLA MURONI

La storia del nostro Paese è segnata da disastri ambientali che soltanto dopo l'introduzione nel Codice penale del delitto 452 quater sono oggi al centro di processi. Oggi siamo sgomenti perché dopo tanti anni di battaglie, a meno di un auspicabile ripensamento dell'ultimo minuto nell'ambito della riforma della Giustizia, i delitti ambientali non rientreranno tra quei reati considerati gravi e per cui non saranno previsti termini che ne determinino l'improcedibilità. Sarebbe una scelta grave e dalle gravi conseguenze, ci auguriamo che la sintesi nell'accordo di maggioranza non sia

quella di un colpo di spugna sugli ecocreati: delitti gravi e complessi che richiedono lunghe indagini. Per questo ci uniamo all'appello al governo lanciato da Legambiente, Libera, Wwf e Greenpeace e chiediamo, con un emendamento ad hoc, che almeno il reato più grave, ossia quello di disastro ambientale, sia inserito tra i reati per cui non sono previsti termini che ne determinino l'improcedibilità. Noi di FacciamoECO avevamo già chiesto con un nostro emendamento, sottoscritto anche da colleghe e colleghi di vari gruppi politici, che tutti gli ecocreati introdotti con la legge n. 68/2015 e successive modifiche fossero ricompresi tra i delitti di particolare gravità e complessità per cui sono previsti tempi più lunghi per lo svolgimento delle indagini e dei processi. Una legge di civiltà, quella sugli ecocreati, ottenuta dopo quasi vent'anni di mobilitazione e frutto di una lunga battaglia parlamentare. All'epoca Luigi Di Maio rivendicò il pro-

vedimento anche se in realtà la legge porta la firma di Ermete Realacci del Pd, che si è battuto per ben 3 legislature per ottenerla, così come fu dirimente avere al Ministero della Giustizia la determinazione di Andrea Orlando. Se non sarà accolta neanche la richiesta di inserire almeno il disastro ambientale tra i reati di particolare gravità il nostro giudizio su questo provvedimento non potrà essere che negativo e il nostro voto contrario. I reati contro l'ambiente non hanno una data di scadenza, sono reati contro l'umanità, contro le generazioni future. Oggi non possiamo vanificare la concreta applicazione di questo prezioso strumento normativo: come denunciato ogni anno dal rapporto Ecomafia di Legambiente i disastri ambientali causati da questo tipo di delitti sono particolarmente odiosi per i danni diretti e gravi che causano all'ambiente certo ma anche per i rischi che comportano per la salute dei cittadini e le conseguenze economi-

che sulla società. La fase di ripartenza che dovrà essere contrassegnata dalla transizione ecologica non può consentire che ci sia un allentamento delle misure sull'ambiente. Occorre ricordare che grazie alla norma sugli ecocreati sono stati avviati oltre 4.600 procedimenti penali fino al 2020. Processi che senza questa misura non si sarebbero celebrati. La fase di ripartenza economica post pandemia e i tanti cantieri che verranno aperti con Pnrr e il fiume di soldi collegati hanno bisogno di controlli efficaci e di una giustizia attenta. Lo sappiamo, basta scorrere le cronache giudiziarie di questo Paese. Ora questa ghigliottina sugli ecocreati non può essere frutto di distrazione. C'è chi in questo Paese, nel parlamento, gli ecocreati nel codice penale non li ha mai voluti ed ora ha trovato il modo di «neutralizzarli». Non certo con il mio voto o con quello dei colleghi di FacciamoECO e spero saremo in molti a dirlo in Aula.

* deputata di FacciamoECO